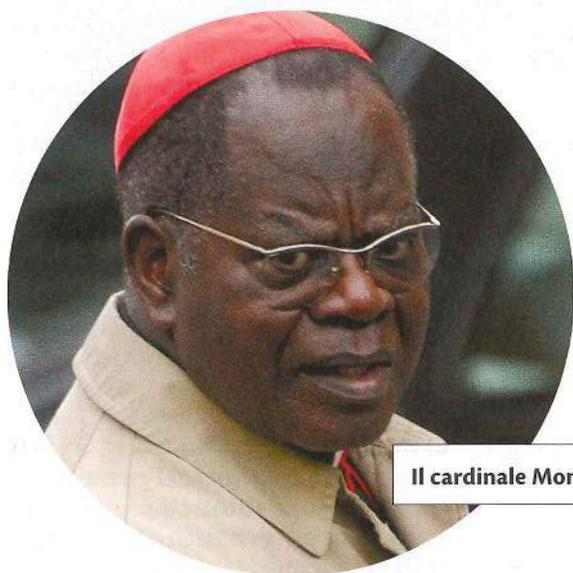




Rd Congo

LA LINEA DEL CARDINALE LAURENT MONSENGWO

«I congolesi possono decidere di voltar pagina»



Il cardinale Monsengwo

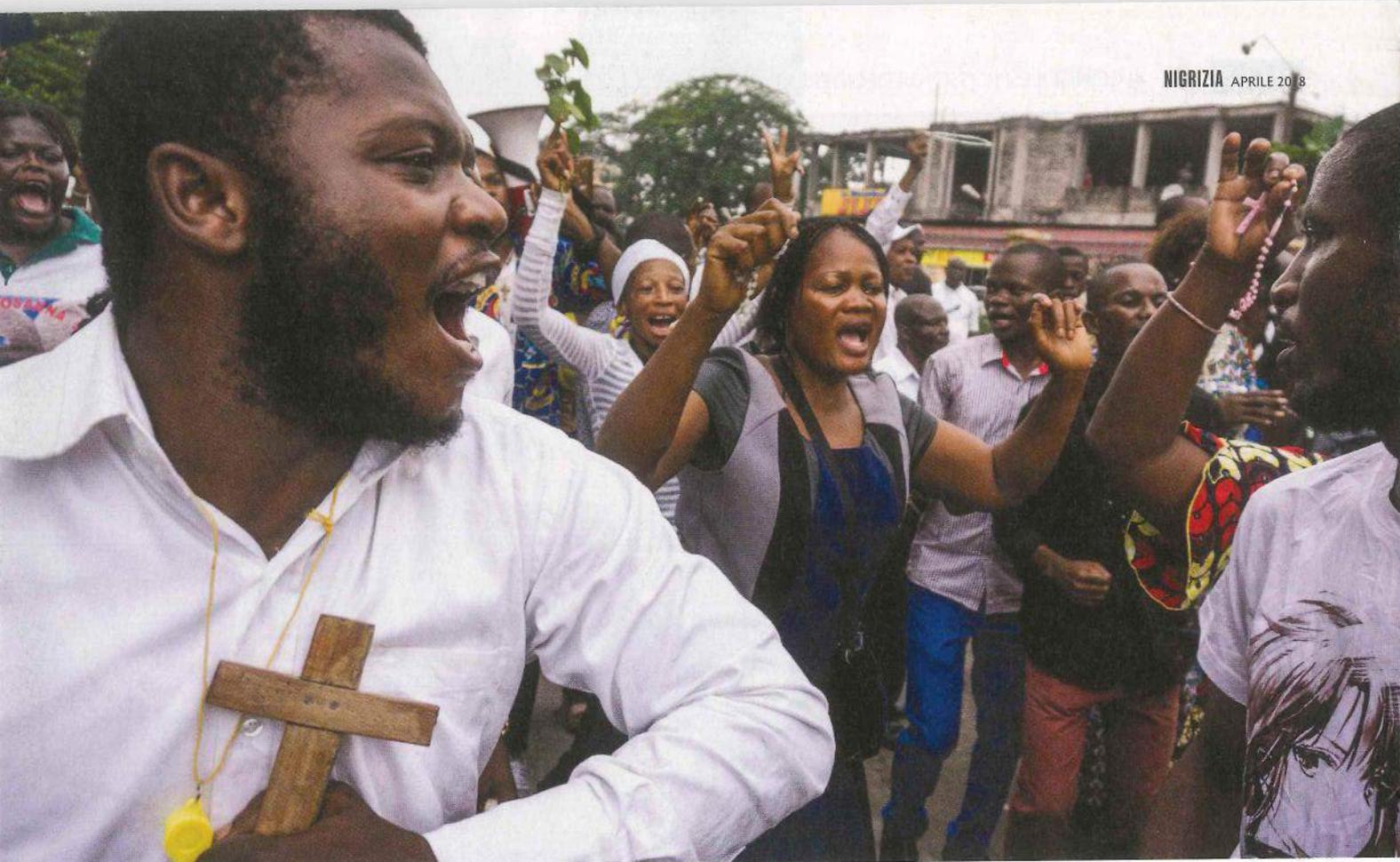
La mobilitazione dei laici cattolici, sostenuta dalle Chiese cristiane e condivisa dalla comunità islamica è in grado di coinvolgere il grosso della popolazione. Arginando le derive del regime, chiudendo la crisi politica e avviando davvero il paese alle elezioni. Così l'arcivescovo di Kinshasa, che si augura un epilogo pacifico.

a cura di **Raffaello Zordan**

«**D**I SICURO NESSUNO VERRÀ DA FUORI A SBROGLIARE LA MATASSA CONGOLESE, DOBBIAMO ESSERE NOI A FARLO». È il prudente *refrain* dell'arcivescovo di Kinshasa, il cardinale Laurent Monsengwo Pasinya che abbiamo incontrato alla Domus Santa Marta, in Vaticano, in una pausa tra una riunione e l'altra del C9, il gruppo di cardinali che papa Bergoglio ha scelto per mettere mano ai dossier più delicati della Chiesa cattolica.

Il cardinale non manca di energia e fa la spola tra Roma e Kinshasa, ma è fuor di dubbio che il dossier più urgente sul suo tavolo si chiama Repubblica democratica del Congo. Paese impannato in una crisi politica determinata principalmente dalla volontà del presidente uscente, Joseph Kabila, di non farsi da parte dopo aver concluso (a fine 2016) due mandati consecutivi, come previsto dalla Costituzione. La tattica del rinvio, attuata da Kabila, ha fatto saltare l'appuntamento elettorale previsto per fine 2017 da un accordo sottoscritto il 31 dicembre 2016 da maggioranza e opposizione grazie anche alla mediazione della Conferenza episcopale congolese.

Ora la data delle elezioni (presidenziali e politiche) è stata spostata a dicembre 2018, ma sono in pochi a crederci, tanto che in questi ultimi mesi anche i cattolici, organizzati nel Comitato laico di coordinamento, hanno indetto marce di protesta, con la benedizione dei vescovi, per chiedere l'ap-



plicazione dell'Accordo di san Silvestro 2016. Manifestazioni represses duramente, in particolare quelle dell'ultimo dell'anno 2017, e del 21 gennaio e 25 febbraio di quest'anno.

Il cardinale si è già trovato ad affrontare un momento simile all'inizio degli anni '90, quando gli fu chiesto di dare una mano, tramite la Conferenza nazionale sovrana, che presiedeva, a traghettare il paese dal regime dittatoriale di Mobutu a un sistema multipartitico. Inutile chiedergli - nel caso in cui Kabila giungesse a più miti consigli e si aprisse una fase di transizione - se intravede una figura sopra le parti capace di farsi carico di guidare il paese fino al voto. C'è da stare certi che ha già un suo schema in testa, che metterà sul tavolo al momento opportuno.

Gli chiediamo tuttavia di darci qualche chiave di lettura di questa situazione sospesa che assume talvolta i tratti di un "mobutismo senza Mobutu" e che è potenzialmente dirompente per l'intera regione.

Dopo le manifestazioni organizzate dai laici cattolici, il governo l'ha accusata di promuovere azioni volte a destabilizzare le istituzioni. Che cosa risponde?

Non volevo certo rovesciare il governo. La Chiesa ha parlato e ha fatto sì che la gente potesse manifestare il proprio dissenso. L'Accordo di san Silvestro 2016 tra opposizione e maggioranza pre-

△
Una delle manifestazioni per le vie di Kinshasa

INDETTE DAL COMITATO LAICO DI COORDINAMENTO PER FAR USCIRE IL PAESE DAL VICOLO CIECO.

«Se il governo spara sulle marce pacifiche dei laici cattolici, significa che non ha capito niente».

sidenziale doveva portarci al voto e stabiliva inequivocabilmente che il presidente Kabila non si sarebbe ripresentato. Gli accordi vanno rispettati.

La gente ha reagito quando si è resa conto che quell'accordo non era tenuto in considerazione. I laici cattolici si sono decisi a prendere in mano la situazione e sono scesi in piazza. Esprimere pacificamente il proprio punto di vista è un diritto sancito dalla Costituzione. E noi, come Chiesa, abbiamo salvaguardato questo diritto. Quelle manifestazioni avevano quindi lo scopo, il solo scopo, di chiedere il rispetto dell'accordo e di sottolineare la legittimità di manifestare il dissenso.

Qual è il suo giudizio sul Comitato laico di coordinamento, movimento prevalentemente cittadino? Ritiene che da questi laici cattolici possano nascere nuove figure di dirigenti politici?

Sì, credo che questi laici cattolici possano esprimere uomini in grado di contribuire a governare il paese meglio di quanto è stato fatto finora. Ho riconosciuto il Comitato laico di coordinamento (Clc) perché sono convinto che abbia l'obiettivo di dare al paese un governo che si muova nell'alveo dei principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Il loro agire è pacifico, mica si va a rovesciare un governo con i rosari in mano! Se il governo spara su questi manifestanti, significa che non ha capito niente. Le manifestazioni si sono poi allargate ▶



ACUME POLITICO

UN LEADER
TAPPA
PER TAPPA

Laurent Monsengwo Pasinya nasce a Mongobelé, provincia del Bandundu, il 7 ottobre 1939. Studia nei seminari di Bokoro e Kabwe, e completa la formazione teologica all'Università Urbaniana a Roma. È ordinato prete il 21 dicembre 1963. Nel 1970 è il primo africano a ottenere un dottorato in Sacra Scrittura – discute la nozione di "nomos" nel Pentateuco – al Pontificio istituto biblico. Tornato in patria, insegna teologia all'Università cattolica di Kinshasa; dal 1976 al 1980 è segretario generale della Conferenza episcopale e il 13 febbraio 1980 è nominato vescovo ausiliare di Inongo. Tra il 1984 e il 1992 è presidente della Conferenza episcopale. Dal 1991 al 1995 svolge un ruolo di garanzia come presidente, prima nella Conferenza nazionale sovrana e poi nel parlamento provvisorio. Nel 1988 è nominato arcivescovo di Kisangani e nel 2007 di Kinshasa. Il 20 novembre 2010, papa Benedetto XVI lo crea cardinale. Il 13 aprile 2013, papa Francesco lo vuole nel Consiglio dei cardinali (C9) che lo coadiuva nel governo della Chiesa.

Militanti del partito di opposizione Unione per la democrazia e il progresso sociale

CHIEDONO AL PRESIDENTE KABILA DI FARSI DA PARTE.



► dalla capitale ad altre città perché i cittadini, vedendo muoversi i laici cattolici, si sono sentiti più forti, spronati ad andare avanti e a farsi sentire.

La crisi si trascina ormai da un paio d'anni. La comunità internazionale e l'Unione africana (Ua) stanno facendo qualcosa o rimangono defilate?

L'Unione africana non fa e non farà niente. Perché vuole che il popolo congolese si assuma le sue responsabilità e lo faccia in piena autonomia. Vuole che il popolo affermi fino in fondo che non ne può più di questo stato di cose. Vuole che gli assetti si modifichino in ragione di spinte interne, non esterne. Identica è la posizione della comunità internazionale.

L'Ua potrebbe esercitare una qualche pressione sul governo...

Quello che so è che aspettano che i congolese prendano in mano le loro sorti. E siccome oggi nel paese si sta manifestando proprio per indurre il governo a consentire che si avvii il percorso che porterà al voto, qualcosa deve succedere. Per come si stanno mettendo le cose, mi pare che il governo debba prendere atto che non può continuare a uccidere le persone.

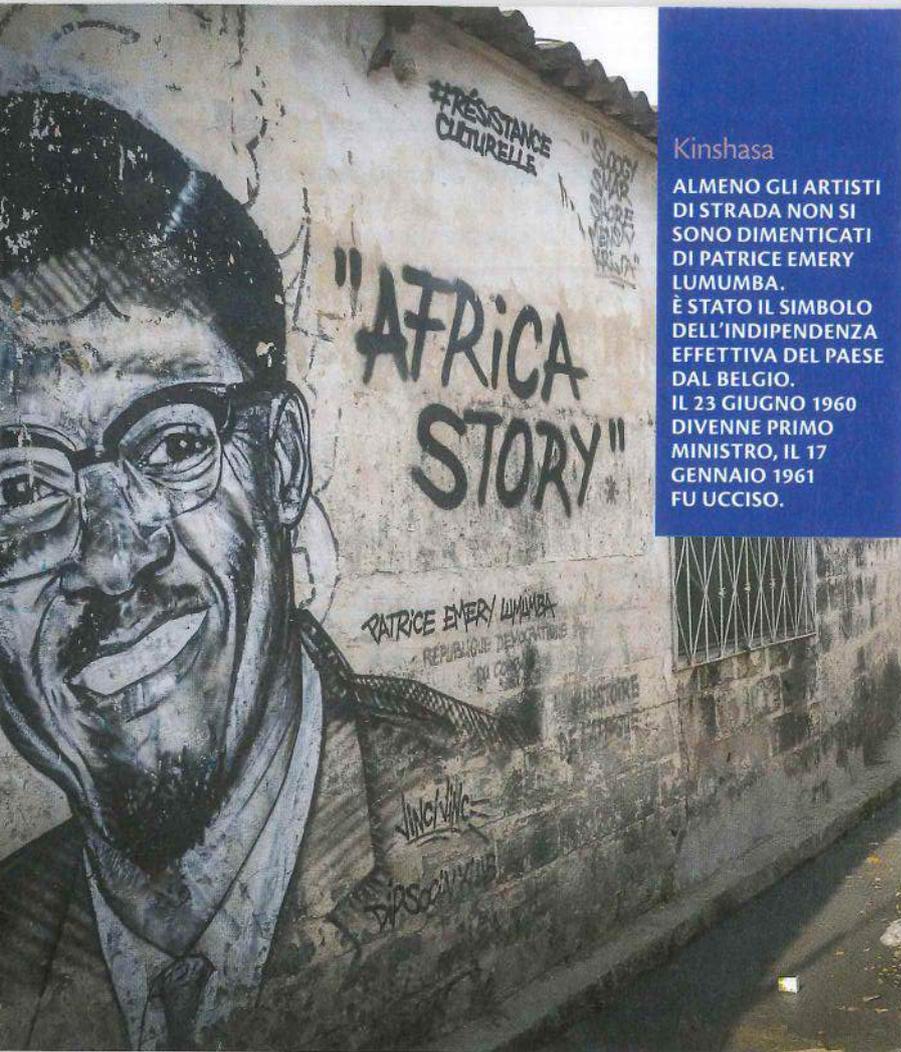
L'Ua non si muove, ma alcuni presidenti lo stanno facendo. Lo scorso 14 febbraio, il capo di stato dell'Angola João Lourenço e quello del Congo-Brazzaville Denis Sassou-Nguesso sono arrivati a Kinshasa per parlare con Kabila, per capirne le intenzioni.

Il presidente Kabila è al potere dal 2001. È corretto affermare che il paese in questi anni non ha fatto passi in avanti in termini di stabilità politica, di coesione nazionale e di sviluppo economico?

Kabila ha fatto qualcosa, ma poteva fare di più. Ha fatto qualcosa, ma non come avrebbe potuto. Anche perché in questi anni si sono innescate dinamiche complesse, difficili da governare. Penso, ad esempio, agli investimenti cinesi: possiamo dire che si sono comprati un bel po' di Africa!

Il paese è ricco di risorse. È forse per questo che anche Francia e Stati Uniti sono piuttosto silenziosi, quasi in attesa di eventi, per poi posizionarsi...

L'Rd Congo ha notevoli risorse. E sono quelle che suscitano troppi appetiti. Quando c'è di mezzo il petrolio, il coltan e la terra, è normale che i più stiano alla finestra per valutare come evolvono



Kinshasa

ALMENO GLI ARTISTI DI STRADA NON SI SONO DIMENTICATI DI PATRICE EMERY LUMUMBA. È STATO IL SIMBOLO DELL'INDIPENDENZA EFFETTIVA DEL PAESE DAL BELGIO. IL 23 GIUGNO 1960 DIVENNE PRIMO MINISTRO, IL 17 GENNAIO 1961 FU UCCISO.

le cose per trarne vantaggio. In questi anni noi avremmo dovuto creare le condizioni per far fruttare le nostre potenzialità, soprattutto in termini di lavoro e di sviluppo. Non è accaduto.

La regione del Kivu, nel nordest, è un'area a forte instabilità. Vari rapporti Onu e di ong internazionali dicono che la causa profonda vada cercata nel Rwanda governato da Paul Kagame. Lei che ne pensa?

Vediamo chiaramente che il Rwanda approfitta degli incerti assetti di quella regione. Sappiamo che il governo di Kigali per far fronte alla spinta demografica vuole dislocare la sua gente nell'Rd Congo. Siamo consapevoli che il Rwanda sfrutta i minerali del Kivu (in particolare il coltan) e si fa esportatore di minerali che non possiede.

Se l'Rd Congo fosse davvero governata, se fosse un paese dove non si ammazza la gente come si ammazza il bestiame, questo stato di cose cambierebbe. È ciò che noi vogliamo e speriamo che avvenga. Con un nuovo corso a Kinshasa cambierebbero anche i rapporti con il Rwanda.

La Conferenza episcopale congolese esprime un giudizio negativo unanime

«L'Unione africana non si muoverà. Perché vuole che il popolo congolese si assuma le sue responsabilità e lo faccia in piena autonomia».

sul governo Kabila o ci sono posizioni diversificate? Il potere sta forse lusingando qualche vescovo?

La Conferenza episcopale ha uno statuto che prevede che si prendano decisioni con un voto. E si decide a maggioranza. Quindi è sempre possibile che ci siano sfumature diverse, ma se c'è una maggioranza che vota in un senso, si va in quel senso. Funziona così in tutte le Conferenze episcopali. Normale che non si voti in maniera unanime su tutti i problemi.

Qual è il suo giudizio sull'opposizione politica a Kabila? Sembrerebbe un po' troppo frammentata, incapace di esprimere una linea precisa.

Bisogna tener conto che non tutta l'opposizione vive nel paese. Alcuni dirigenti sono fuori, sono in esilio. E di ciò cerca di approfittare il governo.

Le altre Chiese cristiane come hanno reagito nelle difficili circostanze degli ultimi mesi? Sono vicine alla Chiesa cattolica?

La loro reazione è stata unanime. Hanno partecipato alle marce indette dal Comitato laico di coordinamento. E non solo loro, pure la comunità islamica si è unita alla protesta. Anche questo è il segno di una comune volontà di cambiamento.

C'è il rischio che non si arrivi a una composizione pacifica e che la situazione degeneri?

La possibilità esiste. Le cose possono peggiorare, ma ciò non significa che non si possa trovare una soluzione pacifica. Tutto dipende dalle scelte del presidente.

Dallo scorso febbraio ha al suo fianco mons. Fridolin Ambongo Besungu, nominato vescovo coadiutore di Kinshasa. Molti commentatori dicono che si muoverà nel solco dai lei tracciato.

Sì certo, l'abbiamo scelto apposta. È stato accolto benissimo da tutti. Il governo però, da parte sua, si aspettava una figura diversa. ●